

(Presenza di sostanze radioattive presso le acciaierie Beltrame di Vicenza - n. 2-01038)

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01038, di cui è cofirmataria (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 6*).

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, l'oggetto dell'interpellanza in esame è un fatto molto grave accaduto nella città di Vicenza il 13 gennaio scorso, presso le acciaierie Beltrame. Quel giorno il sistema di controllo appositamente messo a disposizione dall'azienda ha segnalato in uscita - e sottolineo in uscita, non in entrata - la presenza di cesio 137, un materiale che, come tutti sanno, è tossico e radioattivo. Esso è presente in undici camion, carichi di polveri - per un totale di 250 tonnellate - provenienti dallo stesso stabilimento e pronte per essere smaltite.

Ci siamo posti subito alcune domande, che ci poniamo anche oggi e che rivolgiamo al Governo. L'episodio della Beltrame rappresenta un caso isolato? Posso già dare una risposta: no, purtroppo, è una storia brutta ma già vissuta in altre occasioni nel nostro paese. Cito un esempio per tutti. Agli inizi degli anni novanta, alla Alfa acciai di Brescia, durante un controllo da parte dei tecnici del presidio multizonale di prevenzione di Milano, venne scoperta la presenza di questo potente veleno - segnalato, tanto per ricordarlo, anche a Chernobyl -, del cesio 137, in concentrazioni molto, molto elevate. Sembrava che questi materiali contaminati provenissero dall'est europeo ma, anche in questo caso - come in quello della Beltrame di Vicenza -, le intermediazioni erano talmente tante, talmente confuse e talmente diversificate che la stessa magistratura non riuscì ad andare oltre, dopo anni di serrate indagini. Il risultato - e parlo di Brescia - è che ancora oggi, dopo ben dieci anni, i fusti messi in sicurezza si trovano all'interno dell'azienda. Non è stato ancora individuato un sito. Per ri-

prendere l'attività, l'azienda è stata costretta a pagare prezzi elevatissimi. Non si è riusciti ancora a venire a capo della situazione e ad individuare chi, come e in che modo - naturalmente c'entra la criminalità organizzata - abbia trasportato il materiale radioattivo.

Allora, mi rivolgo al Governo e al sottosegretario qui presente: perché non si riviva lo stesso film con lo stesso copione, il Governo ha il dovere di dirci cosa ha posto in essere di nuovo, affinché non si ripeta a Brescia, a Vicenza o a Venezia quanto è accaduto in molte altre città. Dal punto di vista dei controlli circa la provenienza di questi veleni radioattivi e degli accordi europei o internazionali vorrei sapere cosa intenda mettere in atto l'esecutivo e di quali strumenti intenda avvalersi. È tutto incontrollato, tanto che nelle stesse acciaierie Beltrame pochi giorni prima di questo episodio, era stata segnalata perché si tratta di un'azienda che ha sistemi sofisticati di rilevazione, in entrata e in uscita -, la presenza di isotopo di cesio 137.

È evidente che siamo di fronte a tre questioni chiare. La prima è che anche quando esistono sistemi di rilevazione, come nel caso della Beltrame, questi non sono assolutamente sufficienti. Noi pensiamo che forse sono necessari nuovi accorgimenti, come, per esempio, l'installazione di rilevatori nell'impianto di abbattimento dei fumi e nei pozzetti per le colate, perché è evidente che se il cesio è in fustini ricoperti di piombo e non è rilevabile in entrata, rischiano moltissimo per la propria salute innanzitutto gli operai che fondono materiale radioattivo e poi l'ambiente circostante. Noi crediamo che questi accorgimenti e gli investimenti necessari non possano essere totalmente a carico dell'azienda o tanto meno possano essere considerati una scelta opzionale basata sulla buona volontà e sulla sensibilità, delle singole aziende. Il Governo ha qualche programma in questa direzione?

La seconda questione riguarda il modo in cui si selezionano le aziende dalle quali si acquista il materiale. Non è possibile che nel nostro paese circolino liberamente

materiali così nocivi per tutta la popolazione e che non si possa far niente. Portiamo l'esempio di Vicenza. Pare — anzi, è sicuro ormai — che questo cesio fosse partito dagli Stati Uniti, dall'Ohio, da Cincinnati, e che da lì abbia fatto un giro carambolesco. Dall'Ohio e da Cincinnati è arrivato, attraverso Milano, a Pozzuoli e a Napoli ed è finito, dopo un giro durato parecchio tempo, a Vicenza, alle acciaierie Beltrame. Riguardo al cesio, con le norme del vecchio decreto legislativo n. 230 del 1995 non si era in grado di controllare il processo di smaltimento abusivo di materiale radioattivo. Se non si riesce a far questo — deve essere chiaro a tutti, al Governo, come a noi —, allora subentra con affari miliardari l'ecomafia, che è presente nel nostro paese, che è presente nel napoletano, e quindi si incontrano attività illegali e criminali. Cosa intende fare il Governo? È vero che da poco abbiamo approvato un decreto-legge sui rifiuti radioattivi, tuttavia noi abbiamo espresso contrarietà in quanto serve a poco: diciamo che è una testimonianza di buona volontà, che serve davvero a poco. Mi si dice che entro un anno dovremmo individuare un sito per un deposito nazionale, però questo deposito nazionale potrà essere compiutamente attivo non oltre il dicembre 2008. La domanda che le faccio, signor sottosegretario, è: che cosa succede fino al 2008? Il cesio e le 250 tonnellate di polveri contaminate che ci sono oggi nell'azienda Beltrame dove le mettiamo?

La realtà è che la politica di questo Governo è stata quella di mostrare il piglio pesante sulla questione dei rifiuti radioattivi — mi riferisco alle note vicende della Basilicata —, senza riuscire poi, proprio perché non ha cercato la mediazione ed il necessario consenso dei cittadini, a fare assolutamente niente: siamo ancora senza siti, con i veleni che circolano liberamente nel nostro paese!

Nella mia città qualcosa è stato fatto. Ieri, per esempio, c'è stata la riunione tra le autorità cittadine e provinciali e l'APAT — l'azienda del ministero dell'ambiente — ed è stata nominata una ditta, su segna-

lazione dell'azienda stessa. Tale ditta ha presentato un progetto che sembra positivo per mettere in sicurezza l'impianto. Rendiamoci conto che se in quella zona in questi giorni dovesse piovere molto, potrebbe verificarsi un disastro ambientale! Il problema del tempo è quindi un problema serio.

Addirittura l'azienda Beltrame ha dato la disponibilità per lo stoccaggio provvisorio all'interno dell'area aziendale. Però, caro sottosegretario, sarebbe davvero un sito provvisorio? Visto che il decreto-legge sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi non sembra granché, non vorrei che tra dieci anni ci ritrovassimo qui a parlare del sito di Brescia (certo non io e lei) (*Commenti del sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara*)... No, no! Dico questo perché non so se saremo ancora qui!

Mi avvio alla conclusione. Per fortuna le singole analisi sui lavoratori — otto operai — sono per il momento abbastanza tranquillizzanti, come pure per quel che riguarda il tasso di radioattività nell'ambiente circostante (trattandosi di un quartiere ad alta densità abitativa). Però noi sappiamo che ogni giorno che passa è un giorno sempre più difficile per l'azienda e per i suoi 560 dipendenti. Si tratta di un gruppo leader in Europa nel mercato dei laminati mercantili, che produce ogni anno 2 milioni e mezzo di tonnellate di acciaio, che ha duemila dipendenti in 9 sedi tra Italia, Francia, Belgio e Lussemburgo. A Vicenza vi è il principale stabilimento produttivo, insieme a Torino e a Valenciennes in Francia. Pertanto questa situazione di difficoltà ha una conseguenza sociale rilevantissima. Oggi intanto il primo effetto di questo fusto di cesio è dato da 420 lavoratori su 560 in cassa integrazione. In caso di tempi lunghi — si parla di uno, due, anche tre mesi — la ricaduta economica e sociale su questi lavoratori e sulle loro famiglie sarà grandissima, oltre che sulla salute — che è la priorità — e sull'ambiente; sappiamo infatti che lo stipendio della cassa integrazione non è rilevante.

Per questa ragione credo si debba far presto e le chiedo di rispondermi, sottosegretario, dando a me e ancor prima alla comunità vicentina delle sicurezze in più sulla salute dei cittadini e dei lavoratori. Vorrei sapere che cosa sta facendo il Governo per favorire soluzioni tempestive, nell'eccezionalità della situazione, al fine di garantire l'attività produttiva. Tra l'altro, se occorressero tempi lunghi — non voglio neanche prendere in considerazione questa ipotesi — mi pare evidente che il Governo dovrà pensare, per salvaguardare i posti di lavoro, anche ad azioni diverse e più efficaci della cassa integrazione. Tuttavia, per il momento, fermiamoci al primo punto.

Vorrei sapere inoltre — questione a mio avviso importantissima — quali consultazioni di carattere internazionale il Governo intenda attivare affinché siano stabilite delle regole severe, finanche la pubblicazione di un albo delle aziende « affidabili » (non mi risulta che ad oggi vi sia) a cui, con priorità, ci si possa rivolgere per acquistare questa merce pericolosa.

Penso che sia assurdo che un grande paese, come gli Stati Uniti, ci venda veleno, passando (senza saperlo, naturalmente) attraverso le ecomafie, ed alla fine ce lo ritroviamo in casa nostra! Anche su questo aspetto, dunque, vorrei sapere che cosa il suo Governo intenda fare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, cercherò di rispondere compiutamente all'interpellanza presentata, ma mi riesce più difficile replicare, dopo l'illustrazione svolta dall'onorevole Trupia, ai quesiti di carattere strategico. Mi auguro che vi possano essere ulteriori occasioni per rispondere alle osservazioni, peraltro giuste e corrette, mosse dall'onorevole Trupia alle strategie del Governo per quanto riguarda fattori molto più complessi e complicati rispetto

a quelli relativi al pur grave incidente accaduto presso le acciaierie Beltrame di Vicenza.

Mi limiterò, pertanto, a rispondere all'interpellanza urgente, ma credo, sulla base dell'illustrazione svolta dall'onorevole Trupia, di poter dare anche qualche buona notizia, pur nell'ambito del disastro che si è verificato.

Il mio dicastero, ovviamente, come è suo dovere, si è subito attivato (come, peraltro, è stato riconosciuto dalla stessa onorevole interpellante), e dalle indagini conoscitive effettuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è risultato che, presso le acciaierie Beltrame di Vicenza, il giorno 13 gennaio ultimo scorso, verso le ore 8, i macchinari di controllo dell'azienda segnalavano la presenza di radioattività su un camion in uscita dallo stabilimento che trasportava polveri aggregate, ossia residuo di fusione.

Non so se la mia risposta sarà esauritiva, tuttavia desidero sottolineare che l'interpellanza è del 20 gennaio: oggi è il 22, e noi l'abbiamo ricevuta ieri mattina. Pertanto, se vi saranno altri elementi di conoscenza, gli interpellanti, attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo, potranno intervenire nuovamente, e noi saremo ben lieti di aggiungere ulteriori chiarimenti.

La direzione dello stabilimento segnalava l'incidente alle competenti autorità locali (prefettura, ARPAV, Vigili del fuoco, USL), con le quali ha attivato tutti i necessari e possibili controlli che hanno fornito le prime indicazioni sull'entità della radioattività delle ceneri; tuttavia non era ancora possibile definire le cause della presenza di materiale radioattivo nelle stesse.

Nel frattempo, il camion che trasportava tali polveri da fusione veniva fatto rientrare, parcheggiare nelle vicinanze della linea di trattamento fumi diffusione e ricoprire con un telo di plastica per contenere eventuali dispersioni. Veniva fatta ultimare la fusione in corso, veniva messa in sicurezza la linea di fusione e inibito l'accesso ai dipendenti.

Pertanto, veniva disposto il blocco del ciclo produttivo della fusione dell'acciaio,

con contemporanea messa in cassa integrazione di 160 operai addetti all'impianto interessato, numero che è salito a circa 450 dipendenti da domenica scorsa, data dalla quale è fermo il ciclo produttivo della laminazione.

Vorrei segnalare, tuttavia, che questa mattina, mentre mi trovavo nel Transatlantico, sono stato raggiunto da una telefonata del prefetto di Vicenza, il quale mi ha riferito che, in una riunione tenutasi ieri sera, fino a tarda ora, è stato deciso di riaprire il ciclo della laminazione. Gli operai in cassa integrazione, dunque, sono ora soltanto quelli che lavorano nel ciclo della fusione: questa è la buona notizia che ho appreso stamattina, mentre mi trovavo qui alla Camera.

La direzione chiedeva, quindi, la collaborazione tecnica dell'ARPAV per l'individuazione e la quantificazione della contaminazione radioattiva. In merito, il direttore dello stabilimento riferiva che, presumibilmente, nel pomeriggio di lunedì 12 gennaio 2004, era stata fusa una sorgente radioattiva, sfuggita ai normali controlli effettuati con i portali d'ingresso dell'azienda, come lei, onorevole Trupia, ha giustamente osservato.

L'ARPAV, per verificare il tipo di contaminazione esistente, ha proceduto ad analizzare la spettrometria gamma presso il proprio laboratorio di Vicenza, un campione di *pellets* prelevato da personale dell'azienda ed i provini di colata relativi al presunto giorno della fusione e ad alcuni giorni precedenti.

Sono stati prelevati, inoltre, un campione di scarto di fusione ed un campione di acqua prodotta nei processi di lavorazione e raccolta in un pozzo di decantazione.

L'esito delle misure di spettrometria gamma, effettuate il medesimo giorno, hanno evidenziato la presenza di cesio 137 in quantità di circa 25 mila *becquerel* per chilogrammo nelle polveri e l'assenza del radionuclide nei provini di fusione del giorno 12. Le analisi effettuate nei giorni successivi hanno evidenziato l'assenza di

contaminazione negli altri provini, negli scarti e nell'acqua del pozzo di decantazione.

Tutte le misurazioni finora effettuate non hanno evidenziato presenza di radioattività superiore alle fluttuazioni del fondo ambientale esistente. La non rilevanza, fino ad ora riscontrata, della contaminazione ambientale prodotta dall'incidente trova riscontro nelle valutazioni quantitative di dispersione formulate a partire dalle concentrazioni di inquinante nelle polveri. Va sottolineato, peraltro, che si tratta di risultati parziali, essendo il monitoraggio tuttora in corso.

Le aree interdette e le modalità per il loro ripristino sono state individuate dall'apposita *task force* coordinata dal comando provinciale dei vigili del fuoco e costituita dal dipartimento di prevenzione, dall'ARPAV e dall'azienda Beltrame.

Il dipartimento di prevenzione ha avviato un monitoraggio sanitario sul personale entrato in contatto con le polveri radioattive: proprio oggi, esso sarà sottoposto, a Bologna, ad un esame *total body*, mentre il 26 gennaio saranno effettuati i prelievi di sangue, che verrà analizzato anche dall'ENEA.

Al fine di poter meglio valutare i profili della questione, la prefettura ha invitato l'APAT a partecipare all'incontro tecnico tenutosi ieri presso la stessa, nonché ad effettuare un sopralluogo all'interno dello stabilimento. In data 20 gennaio, l'APAT ha prontamente provveduto ad inviare squadre di tecnici, che saranno in grado di presentare un rapporto sullo stato della situazione in tempi brevissimi (a quanto mi dicono, addirittura entro poche ore).

Per quanto riguarda l'aspetto della bonifica dell'area interessata, i primi sopralluoghi sono stati effettuati da parte di ditte specializzate contattate dalla azienda, la quale, stante l'assenza di un deposito nazionale di rifiuti radioattivi, ha presentato un piano contenente lo studio di fattibilità degli interventi di stoccaggio e di temporaneo deposito all'interno dell'azienda medesima delle circa 250 tonnellate di polveri contaminate.

La situazione viene costantemente seguita dalla prefettura anche con l'ausilio di un'apposita commissione tecnica all'uopo nominata, della quale fanno parte, i tecnici dell'APAT, dei vigili del fuoco di Vicenza, del dipartimento dei vigili del fuoco, dell'ARPAV e della USL, cui compete di esaminare il progetto presentato dalla succitata azienda e di fornire i pareri necessari anche in ordine a tutte le determinazioni che, alla stregua della normativa vigente, dovranno essere adottate.

La predetta commissione sta già effettuando sopralluoghi al fine di definire i passi successivi, anche con riguardo ad una ripresa del ciclo produttivo la più tempestiva possibile — ma sempre nel quadro della più assoluta sicurezza — anche per corrispondere alle esigenze fortemente rappresentate dai sindacati dei lavoratori, preoccupati dall'eventualità di un periodo di chiusura dello stabilimento eccessivamente lungo.

Da quanto illustrato, si evince che i fatti evidenziati dall'interpellante sono stati tempestivamente fronteggiati dalle autorità competenti, che ancora continuano nella loro attività per eliminare i rischi e per salvaguardare la salute dei cittadini e dell'ambiente. Questo ministero segue l'evolversi della situazione in maniera più che attiva, come dimostra il fatto che alle operazioni partecipano anche i tecnici più qualificati dell'APAT.

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia, cofirmataria dell'interpellanza Violante n. 2-01038 ha facoltà di replicare.

LALLA TRUPIA. La ringrazio, sottosegretario Nucara, per la sua disponibilità a rispondere, eventualmente, ad altri atti di sindacato ispettivo.

Tuttavia, devo dichiararmi insoddisfatta. Ciò che lei ha comunicato corrisponde alla verità. Ero a conoscenza di questi fatti. La notizia che mi ha dato poc'anzi l'ho ricevuta in mattinata dal prefetto. Sono felice del fatto che forse vi è la possibilità di riaprire il ciclo di laminazione e consentire, dunque, ai lavoratori dei laminatoi (e sono molti) di

recedere dalla cassa integrazione. Tutto questo è dovuto anche alla grande mobilitazione delle autorità cittadine e, in primo luogo (voglio riconoscerlo in questa sede), del prefetto di Vicenza. È vero anche che vi è la disponibilità e l'impegno dell'APAT: queste, sono tutte cose vere. Tuttavia, le questioni alle quali lei non può o non vuole rispondere servirebbero a tranquillizzare me ed i miei concittadini e, in sostanza, sono contenute nella domanda, senza risposta, che lei stesso si è posto.

Non siamo ancora in grado di capire quali siano le cause di ciò che è accaduto, vale a dire in che modo il fustino di cesio, rilevato in uscita, sia potuto tranquillamente arrivare alla Beltrame, senza essere rilevato, dopo aver attraversato, in lungo e in largo, il nostro territorio nazionale; da nord a sud; da sud a nord. Mi aspettavo, quindi, qualcosa di più.

Certo, c'è la collaborazione dell'agenzia, del Governo, insieme alle autorità cittadine (ci mancherebbe altro!), ma il Governo ha anche altri compiti. Per esempio, non mi è stata data risposta al seguente quesito: se trovassimo il sito provvisorio, anche per la disponibilità — va detto — della stessa azienda Beltrame, quanto dovrebbe durare? Come a Brescia, dieci o quindici anni? A ciò, lei non ha dato alcuna risposta. Eppure, poche settimane fa, abbiamo approvato la conversione in legge di un decreto-legge in materia di smaltimento di rifiuti radioattivi. Ma non serve a nulla. Dunque, ci siamo trovati in casa il cesio e ce lo ritroveremo ancora, perché il Governo non ha la più pallida idea di dove si possano individuare i siti in cui depositare questi materiali velenosi. Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatta.

Per quanto riguarda i tempi, ci vuole certezza. I tempi devono essere brevi, perché, un'azienda come questa — lei lo sa meglio di me — se trascorre un mese o due (speriamo, che i laminatoi possano rientrare in funzione), non ha un grande futuro; perde molti miliardi e conseguentemente riduce l'occupazione.

Mi avvio alla conclusione, ricordandole che nulla mi ha detto sulle intenzioni del Governo di avviare, a livello internazionale, almeno europeo, iniziative che possano, nel prossimo futuro, mettere in garanzia e sotto tutela il nostro territorio nazionale. Visto che siamo talmente amici degli Stati Uniti d'America che, persino senza richiesta, li appoggiamo in una guerra, forse dovremmo chiedere agli stessi Stati Uniti, nostri amici, la garanzia di non venderci veleni, perché la nostra popolazione si ammala, i nostri lavoratori perdono il lavoro e le nostre aziende perdono competitività.

Su tutto questo, tra l'altro — ed è un'aggravante —, pesa l'ombra orribile dell'ecomafia, della camorra e della criminalità organizzata. Mi aspettavo che il Governo venisse a rispondere su questo. Non chiedevo indicazioni certe, ma almeno la manifestazione di intenti. Invece, nel suo pur elaborato discorso, nella sua gentile e cortese risposta non c'è l'ombra di tutto ciò. Insomma — e concludo —, la sua risposta non ha tranquillizzato nessuno. Ho capito: siamo ancora soli — in questo caso nella mia città — e dobbiamo sbrigarcela nel miglior modo possibile, con il buon senso e con l'iniziativa delle autorità cittadine; in sostanza, con le nostre forze, perché dal Governo non viene nulla. Se tutto questo dovesse continuare, non verrà nulla di buono neanche per il futuro di questa azienda e per tutti questi lavoratori — che, ripeto, sono 560 —, che chiedono, giustamente, di lavorare e di essere garantiti nella loro salute.

Quindi, riconosciamo che dei passi in avanti sono stati fatti, ma ci sarebbero stati ugualmente, anche senza questo Governo. Il Governo, che comunque ringrazio, non mi ha detto che cosa ha intenzione di fare su questi gravi problemi, non mi ha detto assolutamente niente.

(Misure per garantire i livelli occupazionali in Sicilia — n. 2-01039)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2- 01039 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, la Sicilia sta attraversando una fase di grave difficoltà economica, soprattutto nel comparto industriale. Da mesi importanti realtà produttive sono entrate in crisi e vi è un allarme, avvertito nella comunità, in riferimento all'occupazione.

Tra l'altro, si tratta di una comunità, quella siciliana, in cui il dato sulla disoccupazione è già alto e in cui non ci sono possibilità alternative per chi perde il posto di lavoro. Nell'interpellanza ho posto una serie di esempi concreti. A Gela è entrato in crisi il comparto chimico e alcuni gruppi industriali, che hanno danneggiato in maniera pesante l'ambiente, sembrano pronti a partire, determinando una desertificazione industriale.

Non è migliore la situazione a Siracusa, dove la Sirtecno, una ditta di manutenzione dell'Isab, in prossimità di scadenza di contratto, si trova in difficoltà. Infatti, 70 lavoratori, da novembre, non ricevono le spettanze e temono di seguire la stessa sorte toccata ai lavoratori della Socimi impianti Spa, che sono stati licenziati.

La situazione in provincia di Catania è ancora più grave. Vi è stato l'annuncio della chiusura dell'agenzia di recapiti espresso « Ventura » che, pur avendo un rapporto con l'ente Poste italiane Spa, sembra orientata a licenziare i 34 dipendenti.

La vicenda che preoccupa ancora di più, nella città di Catania, è quella della ditta Cesame, un marchio prestigioso, competitivo, che ha avuto mercato anche in altri paesi dell'Europa. La Cesame è un'azienda che è in crisi di liquidità, non certamente produttiva, e vi è il timore che 350 lavoratori, che non ricevono lo stipendio dal novembre scorso, possano essere licenziati.

Alle crisi territoriali si aggiungono, inoltre, le ripercussioni per le vicende della Parmalat, che stanno determinando gravi conseguenze anche negli impianti di Latte Sole a Catania e a Ragusa.

Si stanno determinando anche difficoltà per la Emmegi Agroindustriale, un'azienda che trasforma agrumi a Termini Imerese, ed è nota anche la difficoltà della Ciappazzi, un'azienda che opera per la produzione di acque minerali.

Signor sottosegretario, ho voluto citare questi esempi per evidenziare una difficoltà che oggi è fortemente presente in Sicilia e che preoccupa le nostre comunità ed i cittadini siciliani. Avvertiamo che questa preoccupazione non è invece presente nelle istituzioni regionali, le quali finora hanno affrontato il problema con molta superficialità, probabilmente perché impegnate in ben altre attività.

Il presidente Cuffaro, in un incontro di qualche mese fa, ha addirittura affermato che la Sicilia sta migliorando sul piano della tenuta occupazionale e sta risolvendo i problemi della disoccupazione. Evidentemente, o l'onorevole Cuffaro bluffava, come è solito fare, oppure ha letto dati sbagliati. Purtroppo, l'ISTAT conferma che, ancora oggi, in Sicilia la disoccupazione è del 20 per cento e — ciò è ancora più grave — che quella giovanile è del 50 per cento. Inoltre, a seguito dei numerosi licenziamenti e delle difficoltà che incontrano tanti giovani a trovare un posto di lavoro, è ripreso fortemente il fenomeno migratorio. Si calcola, infatti, che oltre 20 mila giovani lascino la Sicilia per cercare in altre parti del paese un diritto di cittadinanza, quale è il diritto al lavoro.

L'interpellanza che abbiamo presentato ha un obiettivo: sollecitare il Governo nazionale, intanto, a dare vita, con solerzia e tempestività, ad alcune nomine fondamentali. Per la Cesame, si attende la nomina del commissario straordinario, in base alla legge Prodi, in modo che si possano approntare piani industriali di rilancio.

Oltre a voler richiamare l'attenzione su fatti specifici, l'interpellanza in esame ha soprattutto lo scopo di porre al centro dell'attenzione del Governo una realtà che versa in uno stato di grave disagio, quale quella siciliana. Riteniamo che si stia giungendo ai limiti anche rispetto alla tenuta

delle istituzioni democratiche; per questo motivo abbiamo sollecitato l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in riferimento ai quesiti posti nell'interpellanza illustrata dall'onorevole Burtone, si riferisce per quanto concerne le ripercussioni della crisi del gruppo Parmalat e, poi, per quanto riguarda le altre problematiche affrontate.

Quanto al gruppo Parmalat, con il decreto-legge n. 347 del 2003, adottato dal Governo in data 23 dicembre 2003, di modifica del decreto legislativo n. 270 del 1999 e recante « Misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza », si è potuto consentire alla società Parmalat Spa l'immediata apertura della procedura di amministrazione straordinaria.

La procedura è indirizzata all'adozione di tutti gli atti necessari, ivi compresa l'estensione della stessa ad altre imprese del gruppo, tesa a garantire la continuità delle attività produttive delle imprese stesse e del relativo indotto. Pertanto, della stessa si potranno avvalere le imprese del gruppo, previa predisposizione da parte del commissario di un programma di ristrutturazione economica e finanziaria dello stesso.

Per quanto riguarda la situazione della Cesame, si segnala che il tribunale di Catania ha dichiarato l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria della società, sulla quale anche il ministero aveva espresso parere favorevole.

L'apertura della procedura consente di far fronte immediatamente alle esigenze di tutela dei lavoratori attraverso il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria: nel termine di 60 giorni, il commissario predisporrà un programma di prosecuzione delle attività produttive fina-

lizzato al riequilibrio economico dell'impresa, da attuarsi attraverso la cessione del complesso aziendale ovvero attraverso la sua ristrutturazione.

Con riguardo, invece, ai poli chimici siciliani, si comunica quanto segue: per quanto riguarda il polo chimico di Gela, va intanto precisato che, in seguito alla riorganizzazione, la chimica del gruppo ENI è divisa tra due società: Polimeri Europa e Sindyal. Nel polo chimico di Gela, la Polimeri Europa è presente con un *cracker* ed un impianto di polietilene, che occupano circa 240 addetti diretti; Sindyal, dopo la chiusura dell'impianto di acrilonitrile, non ha più impianti attivi e attualmente occupa circa 60 addetti impegnati nella necessaria attività di gestione degli impianti stessi.

Nel polo chimico è presente, inoltre, un'altra società del gruppo ENI, la raffineria di Gela Spa, che occupa 1400 addetti. Per quanto riguarda quest'ultima, nel mese di novembre ultimo scorso ne è stata fermata l'attività, in seguito al sequestro dei 92 serbatoi dell'impianto da parte della magistratura. Il 19 gennaio ultimo scorso la magistratura ha dissequestrato 44 serbatoi, consentendo la ripresa delle attività produttive della raffineria. Il polo conta un indotto di circa 1200 unità.

Per quanto riguarda, più in generale, le prospettive della chimica di Gela, queste continuano a essere oggetto di grande attenzione da parte del Governo e del Ministero delle attività produttive.

I problemi derivanti dal processo di ristrutturazione dell'industria chimica di grandi dimensioni sono state avvertite in misura considerevole a Gela e, più in generale, in tutta la Sicilia.

La strategia del Ministero delle attività produttive prevede una nuova configurazione dei poli chimici, caratterizzata dalla presenza, in queste aree, di chimica fine e di piccole e medie imprese trasformatrici. Tale obiettivo è perseguibile soltanto a condizione che, almeno nel medio periodo, vengano salvaguardate e consolidate le produzioni attualmente esistenti. A tal fine, il Governo, d'intesa con gli enti locali, è già impegnato in un programma fina-

lizzato a riqualificare i poli chimici, ad accrescere la competitività di queste aree per renderle più attrattive per potenziali investitori.

Lo strumento scelto per avviare a realizzazione tale strategia è l'accordo di programma, che, individuando gli interventi da realizzare, i tempi da rispettare, le risorse da utilizzare e soprattutto i compiti di ciascun soggetto, traccia, in sostanza, la strada da seguire per bonificare e riqualificare un'area e per promuovere un processo di reindustrializzazione e di sviluppo ecocompatibile.

In considerazione dell'importanza che la chimica riveste per l'economia regionale, e per il territorio di Gela in particolare, è interesse del Governo, così come convenuto con la regione Sicilia, definire in tempi brevi specifici accordi di programma per la qualificazione dei poli chimici di Gela, Priolo e Ragusa.

È quanto stabilito dal tavolo istituito presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui partecipa il Ministero per le attività produttive attraverso l'osservatorio chimico nazionale.

Per quanto riguarda invece il problema del recapito degli espressi di quella società, il Governo non è in condizione, allo stato, considerata la brevità del tempo a disposizione, di rispondere. Mi auguro che l'onorevole Burtone, attraverso un altro atto di sindacato ispettivo, sottoponga tale questione al Governo, perché non abbiamo avuto materialmente una risposta che ci consentisse di comprendere quale fosse il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la cortese risposta. Tuttavia, esprimo insoddisfazione per il merito delle risposte che egli ha fornito ed anche per l'assenza del sottosegretario per le attività produttive.

Abbiamo segnalato una serie di adempimenti che ci auguriamo il Governo possa attuare tempestivamente. Ancora oggi registriamo ritardi ed auspichiamo che la nostra interpellanza possa essere utile ad accelerare ulteriormente alcune procedure fondamentali per il rilancio dei piani industriali delle aziende che attualmente si trovano in difficoltà.

La nostra interpellanza, però, non aveva il significato di segnalare singole vicende, seppure importantissime. Vogliamo soprattutto sottolineare, infatti, che siamo di fronte ad una situazione complessivamente difficile. Tra l'altro, le difficoltà economiche che stanno interessando tali siti produttivi si intersecano anche con altri comparti. Le vicende riguardanti Latte Sole, ad esempio, stanno influenzando pesantemente il settore zootecnico: si tratta di migliaia di allevatori che conferiscono il proprio latte alla suddetta azienda. Allo stesso modo, la crisi che attualmente investe l'Emmegi, altra azienda collegata alla Parmalat, determina qualche problema in più per i nostri produttori agrumicoli, già colpiti dalle calamità naturali degli anni scorsi e beffati dalla circolare del ministro Marzano. Quest'ultima, infatti, poche settimane fa, ha autorizzato la possibilità di dar vita a bibite di fantasia senza succhi naturali.

Il quadro economico e sociale che si sta determinando in Sicilia, quindi, è assai grave. Non vogliamo limitare il nostro intervento alla denuncia o a possibili accuse, bensì partire dall'analisi delle cause. Signor sottosegretario, pensiamo che alcuni problemi siano nati anche dal varo della legge finanziaria. Il nostro paese non ha più dinamismo economico, non investe in innovazione. Le misure di sostegno che erano state individuate per le nostre aziende (credito di imposta e *bonus* occupazione) non vengono più utilizzate dai nostri imprenditori a causa dell'eccessiva burocratizzazione derivante dalle scelte compiute dal Governo.

Inoltre, va segnalato il ruolo devastante degli istituti di credito in Sicilia che, di fronte alle minime difficoltà, oppongono una chiusura ermetica ed irrazionale nei

confronti delle aziende. Vogliamo sottolineare, in particolare, il comportamento di Capitalia che, tra l'altro, ha al suo interno il Banco di Sicilia che dovrebbe avere a cuore le sorti della nostra comunità regionale. Capitalia, invece, è la banca che crea maggiori difficoltà. Stupisce particolarmente, poi, che si sia autonomato consigliere di amministrazione di Capitalia il presidente della regione Cuffaro, il quale non ha l'autorevolezza per chiedere a tale banca di non creare problemi alle nostre aziende e di rispondere in maniera seria alle questioni emerse in Sicilia.

Signor sottosegretario, torniamo a segnalare la necessità di accelerare le procedure per le nomine dei commissari straordinari e chiediamo al Governo di svolgere una riflessione molto seria sulle politiche di intervento messe in atto dalla finanziaria. Bisogna tornare indietro sulle procedure del credito d'imposta e del *bonus*-occupazione e pensare ad iniziative che possano partire dal basso.

Lei ha fatto riferimento, signor sottosegretario, agli accordi di programma, in modo particolare per la chimica. In Sicilia se ne parla da più di due anni, soprattutto per Gela. Alle parole, però, non sono seguiti i fatti. Vogliamo dire con grande chiarezza che ci troviamo veramente ai limiti di guardia e temiamo possibili tensioni sociali. Finora, i lavoratori hanno avuto buon senso: da mesi non vengono remunerati ed affrontano gravi difficoltà per loro e per le loro famiglie, ma finora hanno manifestato con grande civiltà, ed anzi, hanno continuato a svolgere le loro mansioni lavorative. L'invito che rivolgiamo al Governo è di non sottovalutare la crisi siciliana, che non ci inventiamo certo noi. Alcuni dati ISTAT riguardanti l'industria sono particolarmente allarmanti. Abbiamo più volte segnalato anche i problemi dell'agricoltura che non hanno trovato alcuna risposta nelle politiche del Governo.

È una Sicilia in difficoltà, che si sente tradita da parte del Governo e dei parlamentari di centrodestra, eletti nella regione nelle liste del Polo. Per quel che ci riguarda, oggi abbiamo voluto sottoporre

all'attenzione dell'esecutivo questa interpellanza urgente. Non molleremo, ma continueremo a sollecitare il Governo ed a mettere sempre in evidenza le difficoltà, che debbono trovare una risposta per garantire diritti di cittadinanza alla comunità siciliana.

(Accordo firmato presso il Ministero dell'economia e delle finanze per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi verso l'Iraq - n. 2-01035)

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01035 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

LAURA CIMA. Vorrei inquadrare il motivo per cui abbiamo presentato questa nostra interpellanza, al fine di fornire al Governo maggiori elementi per centrare meglio la sua risposta sui temi ai quali teniamo in modo particolare, dal momento che abbiamo sintetizzato le nostre richieste in un solo punto del dispositivo.

La questione parte dal fatto che il Parlamento, ma anche gli organi di stampa, sono stati tenuti all'oscuro di un avvenimento, che riteniamo essere molto importante, cioè la firma di un accordo per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi a breve termine verso l'Iraq per 2 miliardi di euro (quindi, non di un accordo di poco conto), come misura per assistere l'Iraq nella ricostruzione e rilanciare l'economia del paese. Tale accordo è stato firmato a Roma il 5 dicembre 2003 con 16 paesi, sotto la Presidenza italiana del semestre europeo, ed è stato firmato anche dall'autorità provvisoria alleata, dalla Trade Bank dell'Iraq e dalle agenzie per i crediti di esportazione dei 16 paesi coinvolti.

Mentre il ministro olandese delle finanze ha ritenuto opportuno informare formalmente e preventivamente dell'incontro il Parlamento, motivando la necessità dell'accordo con il fatto che la possibilità di coperture assicurative pubbliche avrebbe accelerato la ricostruzione del-

l'Iraq e l'export delle imprese olandesi e di quelle degli altri paesi presenti in Iraq, tra cui l'Italia, sembra invece che questo incontro a Roma sia stato svolto in modo piuttosto clandestino.

Riteniamo che siano molto importati accordi stipulati in questo momento per la ricostruzione dell'Iraq, ma vorremmo che vi fosse una grande trasparenza. Ciò in quanto, ad esempio, questo accordo non è stato collegato alla Conferenza dei donatori di Madrid, che è stata resa pubblica, dove tutti hanno avuto modo di capire chi partecipava, quali fossero i progetti e così via e nella quale erano stati raccolti 33 miliardi di dollari per la ricostruzione (che però non includevano, appunto, i crediti per l'esportazione e l'assistenza tecnologica o altri aiuti non in valuta).

Il problema è che una serie di associazioni lo ha definito come «accordo dell'ipocrisia», in quanto esso assicura, ad esempio, ad un'impresa petrolifera italiana di poter investire in Iraq assicurata dallo Stato, quindi con i profitti garantiti, ma a fronte di ciò lo stesso Stato, non volendo rimetterci con eventuali indennizzi all'impresa, si arroga il diritto di introitare i proventi dell'export petrolifero, realizzati dalle stesse compagnie, che invece, almeno in parte, dovrebbero rimanere in Iraq. Quindi, tanto per cambiare, è evidente che ciò comporta che siano le multinazionali a beneficiare del fondo di sviluppo iracheno, anziché gli iracheni. A noi spiace, inoltre, che questo accordo aumenterà in modo esponenziale il debito dell'Iraq e anche che passi alla storia come «accordo di Roma».

Queste sono le nostre preoccupazioni, che, dopo aver ascoltato la risposta del Governo, avrò modo di sviluppare, a seconda del modo in cui il Governo stesso giustificcherà sia l'accordo sia la sua segretezza.

Chiediamo al Governo se non ritenga opportuno rendere note, già da oggi, quali siano le operazioni assicurate dalle agenzie di credito alle esportazioni italiane e quelle finanziate dall'Italia nell'era di Saddam Hussein (perché, in questo modo, si capirebbe la coerenza dell'Italia nella con-

duzione della sua politica estera, produttiva e finanziaria), e come intenda procedere, considerato che esiste una legge specifica, affinché il debito dell'Iraq verso i paesi donatori venga cancellato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Manlio Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENTO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, l'interpellanza urgente in esame pone quesiti in ordine ad un accordo firmato per la garanzia dei finanziamenti per l'esportazione di beni e servizi verso l'Iraq.

Al riguardo, si fa presente che, presso questa amministrazione, la SACE e le agenzie di credito all'esportazione di altri 15 paesi hanno firmato un accordo di collaborazione operativa con la neocostituita Trade Bank of Iraq, analogamente a numerosi altri accordi, firmati dalla SACE con istituzioni di paesi terzi. Nel caso specifico dell'Iraq, l'ammontare di garanzie concedibili, pari a 250 milioni di euro, è parte del *plafond* di un miliardo di euro, autorizzato dal CIPE, organo competente, e verrà utilizzato per la copertura di operazioni a breve termine.

Per quanto riguarda l'esigenza che il Parlamento venga informato sulle operazioni in questione, si precisa che la SACE ha proceduto alla firma nel rispetto della normativa vigente, ed in particolare del decreto legislativo n. 143 del 1998, modificato dal decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 24 novembre 2003, n. 326, che prevede l'informazione al Parlamento sulle operazioni in questione, attraverso la relazione che il ministro dell'economia e delle finanze presenta annualmente.

Sotto questo profilo, onorevole Cima, rispondo alla prima questione da lei posta, cioè al fatto che si sarebbe trattato di un incontro avvenuto segretamente. In verità, l'incontro si è verificato in modo analogo a quelli organizzati dalla SACE per la sottoscrizione di accordi di questo tipo e la

sede è stata quella dell'amministrazione ospitante, come in analoghe occasioni. Del resto, con riferimento a tale accordo, la SACE si è mossa perfettamente in conformità alle prescrizioni delle norme testé citate.

Per quanto concerne poi il debito dell'Iraq verso i paesi donatori, si fa presente che l'azione italiana in ambito internazionale sarà condotta nel pieno rispetto della normativa vigente, ed in particolare della legge 25 luglio 2000, n. 209, recante misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati. Le disposizioni in essa contenute prevedono la piena informazione al Parlamento sulle operazioni assicurate ed i soggetti beneficiari della garanzia, nell'ambito della relazione che deve essere inviata entro il 30 settembre di ogni anno. È evidente, onorevole Cima, che le informazioni in ordine a tali aspetti dovrebbero essere rese tramite la presentazione della citata relazione entro il 30 settembre dell'anno corrente.

Ciò nonostante, le posso dire che questa amministrazione ha comunque richiesto alla SACE di predisporre l'elenco delle operazioni assicurate, ma i ristretti tempi a disposizione non consentiranno di comunicarlo in questa sede. Posso aggiungere che, proprio sulla scorta dell'interpellanza che lei e altri colleghi avete presentato, è stata impartita la disposizione di predisporre l'elenco (è necessario comunque un tempo tecnico per ottenere tali informazioni).

Per quanto riguarda, infine, i contenuti dell'azione del debito, si fa presente che l'onorevole Presidente del Consiglio ed il Segretario di Stato James Baker, inviato speciale del Presidente degli Stati Uniti, hanno concordato sulla necessità di una sostanziale riduzione del debito estero iracheno, da condurre nella sede competente del Club di Parigi.

In proposito, il Ministero degli affari esteri ha comunicato che il debito estero iracheno rappresenta — nelle stime preliminari del Fondo monetario internazionale del mese di ottobre 2003 — circa il 900 per cento del prodotto interno lordo

iracheno ed il mille per cento delle esportazioni. Il servizio del debito è, quindi, al momento insostenibile. Perciò, fin dallo scorso luglio, i paesi membri del Club di Parigi hanno concesso all'Iraq una moratoria nei pagamenti fino alla fine del 2004. Entro questa scadenza il negoziato per la ristrutturazione del debito iracheno dovrà essere concluso. Nell'ipotesi pessimistica che un accordo di ristrutturazione non fosse conseguibile a causa del persistere dell'instabilità, la moratoria potrebbe essere prorogata.

L'Iraq è un paese a reddito medio-basso (il reddito *pro capite* è diminuito dai 3.600 dollari del 1980 a mille dollari circa prima dell'ultimo conflitto), eleggibile tra l'altro all'Evian Approach, cioè alla metodologia di trattamento del debito « su misura », proposta dai paesi del G8 in occasione del Vertice di Evian dello scorso giugno e fatta propria dal Club di Parigi in ottobre. L'Evian Approach prevede la possibilità di cancellazione del debito in casi eccezionali, quando la necessità sia comprovata.

L'attuazione in questione richiede due condizioni preliminari: la disponibilità di un'analisi sulla sostenibilità del debito iracheno, che disegni lo scenario di evoluzione dell'ammontare totale del servizio del debito e le opzioni di ristrutturazione del debito che consentano a Baghdad la ripresa dell'economia e, quindi, dei pagamenti ai creditori; un'intesa poi tra Iraq e Fondo monetario internazionale sulla politica economica di risanamento e di ricostruzione del paese, che garantisca l'efficacia delle misure di alleggerimento del debito consentite ai creditori.

Il Fondo monetario internazionale sta già lavorando alla preparazione di un quadro macroeconomico aggiornato dell'Iraq, che include l'analisi sulla sostenibilità del debito. Finché quest'analisi non sarà disponibile è difficile dire quale trattamento del debito iracheno sia più appropriato.

Nel corso della sessione di gennaio 2003 del Club di Parigi si è registrato il consenso di tutti i paesi G7 ad esaminare sostanziali riduzioni del debito iracheno. È

stato unanimemente ribadito che il Club di Parigi resta il foro negoziale per il trattamento del debito iracheno e si è concordato sull'obiettivo di concludere il negoziato entro la fine del 2004.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Ringrazio il sottosegretario per la rassicurazione fornita in aula, sperando che sia successivamente resa pubblica l'informativa da me richiesta e sulla quale il Governo si è reso disponibile prima della scadenza della relazione del ministro il 30 settembre 2004, il quale interverrà su tanti altri aspetti e non solo sulla questione dell'Iraq (che, però, in questo momento, costituisce uno dei problemi più gravi della politica internazionale, se non in assoluto il più grave).

Quindi, avremo modo di conoscere le operazioni assicurate dalle agenzie di credito all'esportazione italiana. Questo ci permetterà anche di capire meglio quale sia il ruolo che l'Italia sta svolgendo rispetto alla ricostruzione. In particolare, vorremmo conoscere quale sarà il costo della ricostruzione totale, chi la gestirà e perché, di fatto, quest'ultima sia nelle mani delle imprese statunitensi. Infatti, anche questa riunione è stata richiesta dalla Eximbank americana che, due mesi prima, si era impegnata per 500 milioni di dollari e che aspettava che si muovessero anche gli alleati.

Da qui, la SACE ha ricevuto dal CIPE, l'11 settembre, l'autorizzazione a procedere ad assicurazioni fino a 250 milioni di euro.

Non pensiamo, e non lo abbiamo minimamente adombrato in quest'interpellanza, che la SACE, istituto pubblico costituito con legge n. 277 del 1971, quale agenzia di credito che deve assistere le nostre aziende nelle esportazioni, agisca non rispettando la normativa. Se ciò avvenisse, sarebbe gravissimo.

È pur vero che, a fronte di tanti scandali, come quelli che stiamo attualmente vivendo in Italia con le vicende Cirio e Parmalat e, a suo tempo, negli Stati

Uniti con la Enron, tutto ormai è molto aleatorio e non si ha più la possibilità di mettere la mano sul fuoco per nulla. Se sono avvenute simili frodi internazionali, è evidente che tutto il sistema finanziario e del credito è, in qualche misura, a rischio: o c'è trasparenza e rigore assoluto, oppure le interrelazioni esistenti tra i vari elementi del sistema indurranno ad illegalità ed a vere e proprie frodi.

Non diamo assolutamente per scontato che la SACE si muova in modo non corretto, ma chiediamo trasparenza in Italia anche rispetto alla situazione che si è venuta a creare con gli istituti di credito; e, in questo senso, ci interessa che vi sia trasparenza anche rispetto al credito estero, in particolare in una situazione drammatica come quella dell'Iraq.

La nostra tesi, che esponiamo chiaramente nell'interpellanza, è che non si debba per vari motivi, primo fra tutti quello politico ma anche per motivi di opportunità economica, investire in Iraq fino a quando non vi sia la fine della guerra, che tuttora continua, e il processo di democratizzazione non abbia permesso — come chiedono le popolazioni con le manifestazioni di questi giorni, in particolare quella sciita — la riconsegna agli iracheni del controllo del loro paese e, conseguentemente, del controllo sulle opere di ricostruzione. In questo senso, la nostra curiosità è anche di capire quale politica economica l'autorità provvisoria alleata stia portando avanti perché fino ad ora non è stata assolutamente chiara o, forse, è stata così chiara che diventa banale evidenziarla giacché si è espressa nel senso di un totale asservimento agli interessi degli Stati Uniti d'America.

L'illegalità della politica economica dell'autorità provvisoria alleata si evince anche dalla legislazione internazionale. Lo stesso sottosegretario, onorevole Contento, ad esempio, non è in grado, così come le associazioni con cui siamo in contatto, di quantificare ad oggi esattamente l'ammontare del debito estero iracheno. Non sarà sicuramente il solo club di Parigi a poter affrontare una voragine di questo genere e tutta la questione della ricostruzione e

degli interessi ed appetiti che gli altri paesi stanno, in questo momento, rivolgendo sull'Iraq.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, Presidente.

Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatta, poiché la nostra interpellanza ha introdotto un elemento di trasparenza; mi dichiaro tuttavia insoddisfatta per quanto concerne le scelte di politica estera e commerciale del Governo, e mi riservo la presentazione di ulteriori atti di sindacato ispettivo al riguardo.

Annuncio del rinnovo della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile e della sua convocazione.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 21 gennaio, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 19 ottobre 2001, n. 386, che prevede il rinnovo del collegio dopo il primo biennio dalla sua costituzione, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile, i deputati Bertolini, Bova, Bricolo, Burtone, Catanoso, Ceremigna, Cicala, Cristaldi, D'Alia, De Franciscis, Diana, Drago Filippo Maria, Gambale, Lazzari, Leoni, Lumia, Minniti, Misuraca, Napoli Angela, Palma, Sinisi, Tagliatela, Taormina, Vendola e Vitali.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 21 gennaio, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i senatori Ayala, Battaglia Giovanni, Bobbio, Boschetto, Brutti Massimo, Calvi, Caruso Antonino, Centaro, Cirami, Curto, Dalla Chiesa, Del Turco, Florino, Gentile, Manzione, Maritati, Nocco, Novi, Peruzzotti, Ruvolo, Sodano Tommaso, Thaler Ausserhofer, Veraldi, Vizzini e Zancan.

La Commissione è convocata per mercoledì 28 gennaio 2004, alle ore 13,30, per procedere all'elezione del presidente, dei vicepresidenti e dei segretari.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 gennaio 2004, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (4592-A).

— *Relatore:* Gastaldi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (4594-A).

— *Relatore:* Falanga.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004) (4595-A).

— *Relatore:* Emerenzio Barbieri.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

GIULIETTI ed altri: Modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 74, in materia di messaggi pubblicitari ingannevoli diffusi attraverso mezzi di comunicazione (2305-A).

— *Relatore:* Gamba.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 15,55.

